

Schiavitù e riscatto ad Algeri del 600' in "Io, Emmanuel. Servitore di Alì Piccinin" di Riccardo Nicolai

Delloum Raid^{*1} ; Chakalil Aicha^{*2}

¹-Università Lounici Ali Blida 2, Laboratoire LITALSA, er.delloum@univ-blida2.dz.

²-Università Lounici Ali Blida 2 , a.chacalil@univ-blida2.dz

Invio : 07/08/2025

Accettazione : 02/05/2026

Pubblicazione : 01/06/2026

Riassunto:

Questa ricerca intende studiare due fenomeni storici del Mediterraneo, la schiavitù e il riscatto, attraverso un'analisi tematica del romanzo 'Io, Emmanuele. Servitore di Alì Piccinin' di Riccardo Nicolai.

Ci proponiamo di svelare le condizioni socio-culturali dell'Algeri del XVII secolo, dato che il romanzo in questione è principalmente dedicato allo studio della vita degli schiavi italiani ad Algeri durante l'occupazione ottomana. L'analisi del romanzo si concentra inoltre sulla ricostruzione dei due fenomeni sopra menzionati e sui metodi utilizzati per il riscatto dei prigionieri.

Parole chiavi : Schiavitù, Riscatto, Algeri, italiani, ottomani, Riccardo Nicolai

*Autore corrispondente.

Slavery and redemption in 17th century Algiers in "Io, Emmanuel. Servitore di Alì Piccinin" by Riccardo Nicolai

Abstract:

This research aims to study historical phenomena that have been widespread in the Mediterranean basin since ancient times, slavery and redemption, through a thematic analysis of the novel "Io Emmanuel. Servitore di Alì Piccinin" by Riccardo Nicolai.

We aim to reveal the socio-cultural conditions of seventeenth-century Algiers given that the novel in question is mostly dedicated to the study of the life of Italian slaves in Algiers during the Ottoman occupation. The examination of the novel It also focuses on tracing the two aforementioned phenomena and the methods used for the ransom of prisoners.

Key words: slavery, ransom, Algiers, Italians, Ottoman, Riccardo Nicolai

Introduzione

La presente ricerca s'incentra sulla schiavitù considerata uno dei fenomeni che ha caratterizzato la vita sociale dell'uomo sin da tempi remoti. Poiché gli schiavi compongono la maggior parte degli abitanti della città di Algeri sotto gli Ottomani, abbiamo l'intento di esaminare la loro condizione presso la città. La pirateria era il metodo più importante utilizzato per catturare gli schiavi ed il processo inverso per affrontare questo fenomeno era quello di riscattare questi schiavi. Il fenomeno del riscatto si presentò come una risposta inevitabile alla schiavitù o come una soluzione adeguata ad eliminare il problema della cattura di schiavi.

Di questi temi, schiavitù e riscatto, si è parlato molto nei libri storici ed

opere letterarie, soprattutto nei romanzi storici, che hanno costituito un'importante fonte per introdurre questi fenomeni e studiarli sotto vari aspetti. Lo scrittore Riccardo Nicolai ha voluto mostrare, attraverso il suo romanzo, la presenza degli schiavi italiani nella città di Algeri, considerata una capitale assai pregevole della marina ottomana e un autorevole centro economico e politico esercitante, allora, a lungo un'influenza impareggiabile su tutto il bacino del Mediterraneo.

L'opera che intendiamo esaminare in questa sede è "Io, Emmanuel. Servitore di Alì Piccinin" di Riccardo Nicolai. La nostra disamina si focalizza sul tema della schiavitù concentrandoci sulla questione del riscatto, che costituiva una questione molto controversa e delicata per tutti i partiti, sia la parte cristiana rappresentata nel continente europeo (gli stati italiani, Albania, Grecia, Francia, Spagna, Portogallo...) sia quella musulmana, rappresentata dall'Impero Ottomano e dalle sue province nel Nord Africa.

Per raggiungere l'obiettivo mirato, ci impegniamo a rispondere a queste domande: Come era Algeri del 600 che si considera uno dei centri più importanti per la cattura di schiavi e prigionieri europei in generale e italiani in particolare? Come erano le sue condizioni socioculturali e demografiche? In che modo Nicolai ha presentato le due questioni, la schiavitù e il riscatto ?

Ipotizziamo, di fatti, che la città di Algeri nel 600 rappresentasse un centro mediterraneo multietnico di molta diversità razziale, identitaria e culturale. E che il fenomeno del riscatto fosse una forma di soluzione per affrontare la diffusione del fenomeno della schiavitù.

1-Algeri, la Reggenza Ottomana:

Le continue minacce alla città di Algeri da parte delle forze spagnole furono un incentivo a richiedere l'aiuto della parte ottomana, rivale della potenza spagnola nel Mediterraneo. Dall'inizio del XVI secolo, iniziò il mandato ottomano sull'Algeria, che durò per oltre tre secoli fino all'inizio del colonialismo francese.

L'importanza strategica della città di Algeri sul Mar Mediterraneo ne ha fatto per secoli uno dei centri geopolitici più importanti della regione.

وصفت مدينة الجزائر من قبل الرحالة بأنها مدينة مفتوحة على الزائرين من مختلف الدول والأعراق. وكانت الآثار المتبقية فيها شاهدا على عراققتها وتاريخها الكبير وأيضاً جمالها الطبيعي الجذاب، وبها مجموعة من البنايات الحضرية. في هذا السياق وصفها ياقوت الحموي في معجمه قائلاً: مدينة الجزائر مدينة قديمة جليلة وبنائها يحتوي على آثار خارقة للعادة تدل على أنها كانت ملكاً للأمم القديمة. (Telli, Rafiq, 2012, p.21)

In questo contesto Nicolai dice nel romanzo:

‘Il pascià si era presentato alla Djenina in sella a un purosangue berbero. All'ingresso del palazzo lo attendevano i membri del Consiglio di stato: Agà, Agabachi, Manzoul (membri dell'esercito che vanno a comporre l'assemblea del Diwan)’ (Nicolai, R, 2020, p.24)

Come molte grandi città dell'epoca, Algeri era vasta e articolata, composta da numerosi quartieri e vicoli. La sua popolazione era eterogenea: arabi, amazigh, turchi ed europei, spesso prigionieri catturati durante battaglie navali o la cosiddetta Djihad navale.

يشير الحسن الوزان، المعروف بليون الإفريقي، إلى أن عدد سكان مدينة الجزائر كان قليلاً في أوائل القرن السادس عشر، لكنه ازداد بسرعة نتيجة هجرة الأندلسيين

والأتراك ، وتحول المدينة إلى مركز للسلطة العثمانية والقرصنة. وبحلول أواخر القرن السادس عشر وبداية القرن السابع عشر ، وصل عدد السكان إلى حوالي 200 ألف نسمة ، لكن وباء الطاعون أدى إلى انخفاض كبير في عددهم. وتشير التقديرات إلى وجود 30 ألف عثماني ، 97 ألفًا من السكان المحليين ، 10 آلاف يهودي ، وقاربة 20 ألف أسير مسيحي أوروبي. (Abbad, S, 2007, p.355).

In questa fase storica, per la sua posizione geografica strategica, Algeri e più in generale lo Stato ottomano d'Algeria era un centro multiculturale e multi-etnico.

La comunità europea era rappresentata in particolare dal gruppo di prigionieri e detenuti provenienti da paesi dell'Europa meridionale, soprattutto italiani, francesi e spagnoli, con alcune minoranze olandesi:

«Per quanto riguarda il gruppo cristiano europeo in Algeria, questo era diviso in due categorie principali: la categoria libera, che è il gruppo dei consoli, dei messaggeri e dei mercanti, mentre la seconda categoria riguardava la categoria degli schiavi [...], e come abbiamo indicato, consisteva di prigionieri e schiavi.» (A.H.E. Benmanssour: 1998, p.139.)

Oltre la testimonianza di questo ricercatore, riportiamo quella di H. De Grammont quando riferisce:

«Si trattava per la maggior parte di italiani (siciliani, veneziani e calabresi), spagnoli, portoghesi e tedeschi, non molto numerosi nella città di Algeri in quanto “minoranza”, ma sotto la protezione di uno stato europeo e godevano del rispetto dei turchi.» (H.De Grammont :1887, p.240)

Il ricercatore Chouitam ha poi confermato che:

«la dimensione europea che si è aggiunta alla società algerina, soprattutto nella città di Algeri, è dovuta ai turchi così come agli andalusi, che hanno aggiunto una ricca miscela alla composizione demografica della

società algerina, in quanto elementi europei mescolati con la comunità locale composta principalmente da arabi e berberi.» (Chouitam, A., 2006, p. 54.)

La città di Algeri rappresentava quindi il cuore pulsante di tutta l'Algeria, essendo la città più importante e più grande, a differenza del resto delle altre regioni a maggioranza rurale e di alcune città di medie dimensioni.

2-Il Sistema Schiavistico nel Mediterraneo del XVII Secolo

Prima di analizzare il sistema della schiavitù nel Mediterraneo moderno, è necessario ripercorrerne la storia, dalle antiche civiltà fino all'età moderna, quando divenne uno strumento di sovranità, una fonte cruciale di ricchezza economica, forza militare e potere politico.

Come accennato in precedenza, la schiavitù ebbe inizio con lo sviluppo delle antiche civiltà mediterranee, guidate dalla civiltà greca e romana, e da essa sorsero molte forme di schiavitù:

La schiavitù è una forma di sfruttamento dell'essere umano, ridotto a mera merce da comprare e vendere, semplice proprietà di un padrone, privo di diritti e libertà. Questa realtà si manifestò anche nel Mediterraneo, tra le tensioni dell'Europa meridionale e la flotta nordafricana sostenuta dall'Impero Ottomano. (Fiume, G, 2015, p.267)

Tale fenomeno raggiunse il suo apice nel corso del XVI secolo fino al XIX secolo, ma il culmine del fenomeno si ebbe tra il XVI e il XVII secolo.

Gli storici osservano che l'afflusso di europei, liberi o schiavi, fu strettamente legato alla situazione generale nel Mediterraneo: più i rapporti tra le sponde si facevano tesi e aumentavano le attività corsare, più ne risentivano il commercio e la mobilità tra l'Europa settentrionale e l'Africa del Nord. A tal proposito, riportiamo il seguente inserto:

دَدَعْتِي لَعْلَ دِيَامِهِ ،رَسُولًا وَيدوبعلاي توهاظ ةأشذ ريسفتي في انيابة ؤلا هذه س كعت
ل خادّة ليصحء اجل ب ،دحاو ل ماء ةجيتذا هو وهظن كيم ل ذإ .اهبعشتو ةيخير اتلا امهداعبا
ريسفتن مض اهلل تخا و اهلصف ب عصيد ،ةيراجتو ةيسايسو ةيداصتقا ل ماوع ن بيد دقعم
ي داحا

(Qarbash Belkacem, 2016, p.47)

Dall'antichità fino all'epoca moderna, la schiavitù era sempre in sviluppo. In questo contesto dice Christian Delacompaigne :

«Durante l'età moderna, la prigionia e la schiavitù assunsero forme diverse rispetto all'antichità. Le autorità costiere mediterranee iniziarono a concedere "passaporti pirata" che autorizzavano le attività corsare contro le navi di paesi nemici, con cui erano in guerra.» (Christian Delacompaigne, 2002, p.129.)

Questo passaggio evidenzia come, nell'età moderna, la schiavitù e la prigionia non fossero più soltanto pratiche di conquista o punizione, ma strumenti politici e militari regolamentati dalle autorità costiere. L'uso dei "passaporti pirata" dimostra una forma di legalizzazione della guerra di corsa, inserita pienamente nelle dinamiche geopolitiche mediterranee del tempo.

«Il censimento ad Algeri evidenziava la netta prevalenza di schiavi e prigionieri europei rispetto ad altre presenze ufficiali come consoli e politici, provenienti soprattutto dall'Italia meridionale, ma anche da altri paesi mediterranei e persino dall'America.» (H. De Grammont: 1887, p.240)

La netta maggioranza di schiavi europei ad Algeri rispetto a consoli e funzionari mostra quanto la schiavitù fosse radicata nella realtà quotidiana e nei rapporti mediterranei, soprattutto con l'Italia meridionale.

3 Schiavi e riscatto nel romanzo:

Riccardo Nicolai è nato a Massa (Toscana) in Italia, dove ha lavorato come libraio. Dopo aver studiato Lettere Straniere all'Università di Pisa, ha insegnato scrittura creativa e lettura ad alta voce. È anche attore di teatro per passione. (Mon Boudoir Livresque, Le 04 mai 2017)

Il romanzo in esame è considerato una continuazione del romanzo base che Nicolai dedicò in dettaglio alla vita di Ali Piccinin, che era sotto il titolo: 'Ali Piccinin, un mortegiano pascià di Algeri', in cui menziona tutte le fasi della vita del pascià italiano, dalla sua cattura dalle coste massesi alla sua vita nei vicoli della città di Algeri.

3.1 La trama del romanzo:

Il romanzo Io, Emmanuel. Servitore di Ali Piccinin si apre con l'uccisione di Ali Piccinin da parte dei turchi, evento che segna una svolta nella vita di sua moglie Lallahom, del figlio neonato e di Emmanuel d'Aranda.¹ Quest'ultimo, spagnolo catturato dai corsari nel 1574 e ridotto in schiavitù ad Algeri, vi rimase tra il 1640 e il 1642. Dopo la liberazione, pubblicò un'opera in cui descrive la sua esperienza di prigionia e riscatto. In seguito alla morte del marito, Lallahom chiese a Emmanuel di fuggire con lei e il figlio verso Massa, città natale di Ali Piccinin, perché non si sentiva più al sicuro ad Algeri.

Nel frattempo e poco dopo l'omicidio di Ali Piccinin, il governo di Istanbul ha avviato i preparativi per la nomina di un nuovo pascià.

Gli eventi del romanzo si intensificano con l'arrivo di Emmanuel e Lallahom a Massa, dove incontrano la famiglia di Ali. La narrazione si sposta poi tra Massa, Mirteto e Genova, soffermandosi sulla vita quotidiana della popolazione locale e su aspetti culturali dell'epoca. L'autore introduce anche

figure storiche come Carlo I Cybo Malaspina, promotore dell'operazione di riscatto dei tre schiavi italiani citati nel romanzo.

Percorrendo gli eventi, l'autore evidenzia chiaramente la questione centrale del romanzo, ovvero il riscatto, poiché si progettava di riscattare tre prigionieri e schiavi italiani alle Reggenze del Nord Africa, in particolare la Reggenza di Algeri. Era la ragione per cui venne fondata la magistratura del *riscatto*.

Il romanzo si conclude con il ritorno di Lallahom ad Algeri, città ormai segnata dalla peste che seminava morte e tristezza. Anche gli schiavi, anziché essere liberati, venivano ritrovati appestati e senza vita.

I protagonisti principali sono Lallahom ed Emmanuel, ma la figura di Alì Piccinin continua ad aleggiare nel racconto come presenza simbolica evocata dalla memoria della moglie. Attorno a loro si muovono altri personaggi: il figlio di Alì, i suoi genitori, Carlo I Cybo Malaspina, principe di Massa, e gli schiavi da riscattare.

È Emmanuel d'Aranda che è il narratore delle vicende del romanzo.

3.2 Aspetti socio-culturali dell'Algeri seicentesca nel romanzo

La diversità etnica e culturale della città ottomana di Algeri si fa sentire nella quantità di elementi culturali che evidenziano la dimensione culturale mediterranea della città con le sue varie composizioni sociali di arabi, turchi, europei e berberi.

Tra gli elementi che evidenziano il patrimonio culturale della città di Algeri in quell'epoca troviamo abiti e cibi tradizionali e occasioni religiose come l'Eid al-Adha e il Mawlid an-nabawi (Compleanno del Profeta Muhammad), oltre agli usi e costumi che erano praticati dagli algeresi in quell'epoca, cosa che Nicolai ha spiegato molto nel suo romanzo, ne menzioniamo questo passo: “Le grida dei mercatale, gli strilli dei bambini, il

canto del muezzin, i colpi di cannone, le bastonate all'asino, l'odore di sterco, il bramito dei dromedari, l'olezzo delle latrine, la fragranza del pane [...]" (R. Nicolai: 2020, p.176)

Come tutte le grandi città secondo gli standard di quel periodo storico moderno, la città di Algeri era una città socialmente diversificata con famiglie aristocratiche e nobili, famiglie della classe media, nonché famiglie povere e disagate, e tutte queste classificazioni sociali costituivano un grandissimo slancio sociale e culturale in questa città mediterranea. Nicolai informa:

«Algeri, la sua Baia, la Casbah, sono il ventre materno che educa alla fantasticheria. Ad Algeri la vita è a tre livelli: al pianterreno - quello delle vie e delle piazze - vi si accalca l'umanità ordinaria che ambisce alla gaiezza quotidiana; il primo piano- quello delle famiglie-sottende l'intimismo domestico; al secondo piano- quello delle terrazze- si alimenta il desiderio di lievitazione. I tremondi non possono prescindere l'uno dagli altri.» (p.173)

I nomi di strade, regioni, quartieri e città esprimono anche la cultura metropolitana della città dell'Algeria, in questo contesto riferiamo quanto citato nel romanzo:

“A fatica ero riuscito a discendere zanka Turgut. Mi trovavo alla moschea Keci Ova, inghiottito da un oceano di disperati che si abbandonavano a ripetuti gesti di follia. Alla funesta notizia, i vicoli che confluivano dalle porte di Bab Azzoun e di Bab el-Oued avevano vomitato in strada un popolo intero per rendere l'ultimo commiato al feretro del Signore di Algeri.” (p.12)

Per quanto riguarda i nomi dei quartieri e dei luoghi, Nicolai ha usato deliberatamente nomi con una dimensione algerina per trasmettere la

cultura locale algerina come la parola “Bab”, “Zanqaa”, “Ain”, “Djenina” ed altro: (Zanqa Ain Cha’a, Bab El Oued, Bab Azzoun, ecc.)

L'abbigliamento tradizionale algerino ha avuto un ruolo importante nel descrivere la vita sociale e gli elementi culturali della città di Algeri come lo Shesh, il turbante, il Caffetano, la mussola e altri indumenti che erano ampiamente diffusi nel XVII secolo. Ciò si legge in questi due inserti: “Una guardia nilotica, la favorita di Ali, depose il turbante blu cobalto [...]” (p.14), “Agitava uno shesh (un copricapo) dai toni sgargianti blucobalto.” (p.186)

In quel periodo, la bellezza di Algeri, come tutte le grandi città, risiedeva principalmente nella sua popolazione, precisamente nella diversità dei suoi abitanti, delle loro razze, origini e nella diversità delle loro lingue. Più avanti l'autore aggiunge:

«Algeri è di una bellezza sconcertante; il candore delle case, il turchese del mare, l'azzurro del cielo che galoppa verso l'infinito, nessuna città nel Mediterraneo è tanto affascinante. Tuttavia, solo adesso mi rendo conto che la sua magia deriva dal popolo multietnico che la abita.» (p.175)

In proposito rintracciamo quanto ha precisato Nicolai:

“Ad Algeri esistono quartieri interi abitati da non musulmani; millet, sono chiamati in turco. Vi sono zone abitati dagli ebrei, dai cristiani, dagli ortodossi, dagli armeni.” (p.106)

Il brano mette in luce la natura multiculturale della città di Algeri nell'età moderna, dove convivevano comunità religiose e culturali diverse, organizzate in quartieri distinti chiamati millet, a conferma della complessità sociale del contesto urbano ottomano.

3.3 Il fenomeno del riscatto nel romanzo:

Il fenomeno del riscatto fu tra le pratiche più diffuse e rilevanti nel Mediterraneo tra il XVI e il XVIII secolo, rafforzato dalla massiccia diffusione dei rapimenti di schiavi e prigionieri da parte delle principali potenze marittime, in particolare l'Impero ottomano, la Spagna, la Sicilia, Genova, Napoli e altri stati.

Nel contesto del dibattito sul fenomeno del riscatto, vennero istituite istituzioni dedicate alla gestione di tali operazioni. Tra queste, la Fondazione di Genova si distinse come pioniera e principale promotrice del recupero di prigionieri e schiavi. Come sottolinea S. Bono:

«Secondo i documenti disponibili, la Fondazione di Genova era quasi l'unica istituzione ufficiale responsabile del riscatto. Non inviava missioni speciali nelle città islamiche come Algeri, Tunisi o Tripoli, ma esaminava i singoli casi e si affidava a mediatori locali per negoziare soluzioni e ottenere la liberazione dei prigionieri.» (Bono, S, 2002, p.5)

In questo contesto, Nicolai, a sua volta, descrive dettagliatamente l'immagine relativa al processo di liberazione degli schiavi o di riscatto. Infatti, sulla lingua di Emmanuel, lui precisa:

«Incuriosito, sospingo il portello di qualche centimetro, quanto basta per consentirmi di infilarvi il collo. Sul ponte, accanto al Rais, vedo il baïa [...] a ogni schiavo chiede di esibire la carta franca emessa dal cadì [...] e le varie gabelle da versare: il tributo per l'attraversamento delle porte della città, il passaggio in nave, la comania (il vitto), e quello per la manutenzione del porto e per i marabutti.» (p. 28)

Da questo passo si comprende che il riscatto seguiva procedure precise: ogni schiavo possedeva una carta franca, simile a una carta d'identità, contenente i dati anagrafici e l'importo del riscatto. Venivano inoltre

rispettate le pratiche relative al pagamento delle tasse, dall'uscita dalla città fino all'imbarco.

All'interno delle vicende narrate, Nicolai evoca uno schiavo imprigionato nella città di Algeri nel XVII secolo, chiamato Battista di Mariano, che inviò una lettera al principe di Massa, Carlo I Cybo Malaspina, in cui gli diceva:

Battista di Mariano,

Algeri, 1643

Schiavo di Hassan Pascià

A Carlo I Cybo Malaspina, principe d'imperio et di Massa

«Se non mi liberate morirò. Il mio unico sollievo è il ricordo di voi. La sera mi arredo a lo scoglio e miro il mare; lo bacio con le labbra perché so che le onde non mi tradiranno e condurranno il mio amore fino a Massa.» (p.87)

Qui Battista descrive nella sua lettera le condizioni in cui si trovano generalmente gli schiavi e i prigionieri cristiani nelle prostrazioni della città di Algeri, così come nei bagni penali, evidenziando il suo desiderio e la grande nostalgia per la sua terra natale di Massa, che paragonava in alcuni dettagli alla città di Algeri.

Tra i metodi di riscatto degli schiavi rientra la raccolta dei documenti necessari comprovanti la pessima condizione sociale delle famiglie dei prigionieri (povertà). Una volta verificata la condizione dei famigliari, si diede avvio alla ricerca e alla riscossione delle somme necessarie al riscatto dei detenuti. Nicolai documenta: "certificato di povertà e attestato di battesimo, ci hai dato tutto tu. adesso resta da trovare il denaro." (p.99)

Riguarda agli importi finanziari, essi variano da uno schiavo all'altro a seconda della sua età, del suo stato di salute (malattie ed epidemie), delle sue capacità militari e di altri criteri che determinano l'importo richiesto per il suo riscatto. Constatiamo che l'autore ha trattato il tema del riscatto nei suoi

particolari. Infatti, lui fornisce queste informazioni riguardanti i criteri che determinavano i prezzi dei detenuti:

"Il prezzo di uno schiavo oscilla sulla base di fattori intangibili: nel caso di epidemie di peste, di infortuni, di vecchiaia, di guerra. Si tratta di situazioni estreme che inducono i padroni a disfarsi della 'merce' il prima possibile e a ridurre sensibilmente il prezzo per scongiurare la morte imminente." (p.99)

Nel romanzo è stato accennato un altro caso di schiavi rapiti dai barbareschi, e questo caso è di genere femminile, si chiama Francesca. Nicolai riporta:

"Sappiamo che Francesca è stata rapita dai barbareschi e, probabilmente, si trova a Tripoli, nell'Harem di qualche signore. Noi rispondiamo al Magistrato Carlo Cybo. Ci ha incaricato di reperire informazioni e documenti circa la condizione economica e religiosa della ragazza e della famiglia per poter dare inizio al processo della sua liberazione." (P.108)

Notiamo dall'inserito che alcune donne schiave, probabilmente più giovani, belle e attraenti, potevano essere riservate al signore della città, nel suo Harem.

La fase più importante e difficile del processo di riscatto dei prigionieri è il processo finanziario, che consiste nel raccogliere le somme finanziarie necessarie per liberare questi prigionieri nelle città del Nord Africa in generale e la città di Algeri in particolare. Il romanzo afferma:

«Dunque, da ora passeremo alla fase successiva del percorso, quella finalizzata al reperimento dei mezzi finanziari. I documenti relativi alla situazione economica delle tre famiglie ci parlano di una povertà assoluta; bene! Dobbiamo affidarci alla questua o, meglio ancora, dobbiamo cercare di stimolare la

sensibilità nel mondo dei benefattori, siano essi cittadini privati od opere pie. Sarà una scommessa.» (P.118)

I metodi per raccogliere fondi spaziavano tra la chiesa e le opere di beneficenza, e tra persone benestanti e facoltose, proprietari di aziende e istituzioni e persino il pubblico in generale:

«Ho fatto le diligenze impostemi in queste chiese e oratori, né ho trovato vi sij cassetta alcuna per raccorre elemosine per li poveri Christiani schiavi, onde ho ordinato a parroci delle chiese e priori delli oratori che la faccino fare con due chiavi per tenersene una dal Giusdicente e l'altra da me medesimo, et ognuno si è mostrato pronto ad eseguire.» (P.121)

Come abbiamo detto in precedenza, le campagne hanno avuto un ruolo importante nella raccolta di fondi sufficienti per liberare i prigionieri schiavi, tra queste ricordiamo la campagna dei pescatori di San Giuseppe. Ecco cosa afferma l'autore:

«una bella forma di solidarietà è rappresentata dalla campagna dei pescatori di San Giuseppe che pratica un caso originale di mutuo soccorso; essa si prefigge lo scopo di liberare quei massesi che siano caduti in mano dei turchi o di altri corsari.» (P.121)

Il riscatto degli schiavi segue una serie di criteri e procedure, fino ad arrivare alla fase finale: una sorta di lotteria per determinare chi beneficerà della somma disponibile. Questo meccanismo è confermato anche da Matteo Ribaldi, il quale afferma:

"i successivi capitoli insistono che la somma raccolta deve servire per il riscatto e la redenzione del primo degli uomini sottoscrittenti l'accordo fatto prigioniero, e che se saranno

catturati più d'uno allora si ricorrerà alla sorte, e solo il primo avrebbe usufruito della somma per il riscatto." (p.122)

Il processo di raccolta del denaro per il riscatto presenta diverse criticità: lacune documentarie, furti da parte degli incaricati e disinteresse della classe nobile, spesso riluttante a contribuire finanziariamente. In questo contesto, riportiamo il seguente passo:

«Il fatto è che i ricchi stanno spaparanzati nel letto delle proprie fortune e dei propri privilegi. Dobbiamo stanarli! [...] il sistema presenta delle deficienze, in quanto nessuno è disposto ad anticipare il denaro; inoltre, spesso i firmatari del documento [...] vengono meno all'impegno preso.» (p.123)

L'istrumento del riscatto è un documento che spiega in dettaglio le somme di denaro che il processo di riscatto richiede allo schiavo, Per quanto riguarda gli schiavi da liberare, la somma richiesta dalla parte algerina è stata raddoppiata. Nicolai non trascura questo dettaglio e precisa in queste righe:

«Le somme richieste per i riscatti degli schiavi massesi ad Algeri erano risibili: sessanta scudi francesi per Battista di Mariano, centodieci per Sebastiano Della Pina. [...] “Per ognuno bisogna aggiungere un terzo della somma, vero, Emmanuel?” “Sì, grosso modo.” » (pp. 149–150)

Oltre al denaro, uno dei metodi più efficaci e meno rischiosi era lo scambio: consisteva nel liberare uno schiavo cristiano in cambio di uno musulmano, appartenenti a religioni e contesti diversi.

«Esiste anche lo scambio "Lo scambio con un prigioniero islamico". Talvolta un padrone maghrebino è disposto a barattare il proprio schiavo con un proprio parente, un amico o, se lo esige, con una persona dotata di spiccate abilità

professionali che si trovi in cattività nei bagni cristiani, senza l'intervento del denaro.» (p.131)

Esistevano diversi metodi di riscatto di prigionieri e schiavi: pagamento in denaro, scambi, e talvolta interventi diplomatici o politici, spesso svolti da inviati e consoli nei principali centri della schiavitù, come Algeri.

4. Conclusioni :

In conclusione possiamo affermare che la città di Algeri, o come veniva chiamata nei secoli moderni, la Reggenza dell'Algeri ottomana, era considerata un importante centro strategico e polo in vari campi, nonché meta di varie nazionalità, razze e religioni, poiché era composto da una composizione sociale diversificata, che la rese un centro culturale molto ricco. Il vantaggio costiero di Algeri sulla sponda meridionale del Mediterraneo ne fece anche un centro di raccolta di schiavi e prigionieri di diverse razze, compresi gli italiani.

Nel romanzo di Riccardo Nicolai Io, Emmanuel. Servitore di Alì, il fenomeno del riscatto è trattato in modo dettagliato, attraverso l'illustrazione degli strumenti impiegati nel processo di redenzione: dai fondi di beneficenza alle donazioni di famiglie nobili e benestanti, fino allo scambio di prigionieri tra cristiani e musulmani. Il romanzo offre inoltre una descrizione vivida della città di Algeri, presentata come un importante centro di raccolta di schiavi di origini diverse e come una vera metropoli multiculturale dell'epoca, ricca di etnie, usanze, architetture e vita sociale, che Nicolai restituisce con grande cura e sensibilità.

Bibliografia

Libri :

- Ben Manssour, Abd el-hadi (1998): Alger XVI-XVII, Lé Siècle, journal de J.B Gramaye évêque, d&Afrique, éd. Du Cerf paris, p.139.
- Arezki Chouitam (2006): La società algerina e la sua efficacia nell'era ottomana, (1519-1830), Ph.D., Dipartimento di Storia, Università di Algeri, p. 54.

-Christian Delacompaigne (2002), *Une Histoire de l'esclavage de l'antiquité à nos jours*, Paris: Librairie Générale Francise, p.129.

-Qarbash, Belkacem (2016), *Prigionieri europei in Algeria durante il regno dei Dey (1671–1830)* (tesi in arabo), tesi di dottorato in Storia moderna e contemporanea, Università Mustapha Stambouli – Mascara, p. 47.

De Grammont, Henri (1887), *Histoire d'Alger sous la domination turque (1515–1830)*, Paris: Ernest Leroux., p. 240.

-Abbad, Saleh (2007), *L'Algeria durante il dominio turco (1514–1830)*, (opera in arabo), Dar Houma per la stampa, l'editoria e la distribuzione, 2a edizione, p. 354.

Articoli:

-Bono, Salvatore (2002), *La schiavitù nel mediterraneo moderno storia di una storia*, Cahiers de la Méditerranée, Centre de la Méditerranée moderne et contemporaine, , p.5

-Fiume, Giovanna (2015), *La schiavitù mediterranea tra medioevo e età moderna. Una proposta bibliografica*, *Estudis: Revista de historia moderna*, n° 41, p. 267

-Telli, Rafiq (dicembre 2021), *Walls and doors of Algiers during the Ottoman era*, (articolo in arabo), *Annali dell'Università delle Scienze Sociali e Umane di Guelma*, Volume 15 / Numero 02, p.21.

Siti web:

—LITTÉRATURE - Récit d'Emmanuel d'Aranda, esclave vendu à Alger en 1574
<https://bokundoli.org/doc/recit-demmanuel-daranda-esclavevendu-a-alger-en-1574/>,
(consultato il 04/05/2024)

-Mon Boudoir Livresque, (Le 04 mai 2017) <https://booknode.com/auteur/riccardo-nicolai/biographie>; (consultato il 04/05/2024)

¹ Emmanuel d'Aranda, spagnolo catturato dai corsari nel 1640, fu schiavo ad Algeri fino al 1642. Dopo la liberazione, pubblicò un'opera memoriale sulla sua esperienza di prigionia e riscatto.

Per altri ragguagli rimandiamo a <https://bokundoli.org/doc/recit-demmanuel-daranda-esclave-vendu-a-alger-en-1574/> consultato il 02-05-2024.